

Berlusconi piomba a Milanello e striglia i rossoneri: «Siamo in corsa per lo scudetto»

«Attenti, il Milan sono io»

Fa naufragio una corazzata non un pattino

ENRICO MENDUNI

NELLA BALDANZOSA flotta berlusconiana c'è una nave che rischia di finire in avaria. Questa nave si chiama «Milan» e, dopo una serie ininterrotta e mantellante di successi, incontra crescenti difficoltà non soltanto sul campo di gioco, ma nel rapporto con la sua tifoseria che è - parola del vicepresidente Galliani - la più violenta d'Italia, e anche nella struttura stessa della società.

Non si tratta di una nave qualsiasi, che si possa facilmente sostituire o mandare in cantiere per manutenzione. Nella costruzione del consenso del Biscione, il Milan vale una portiera, il cui valore simbolico è certo superiore alle molte reti televisive. In questi anni il Milan ha vinto tutto quello che c'era da vincere, sollevandosi da una ormai grigia routine, ha vissuto un'epoca veramente napoleonica, e ha comunicato a molti italiani che seguono lo sport - certo più intensamente ed emotivamente di quanto vedano la tv - il senso illusorio ma incisivo che l'arrivo di Berlusconi significa una sveglia generale, un rimettersi in moto pieni di energia, una voglia di vincere che poi si realizzava, faceva il risultato.

Quando questo sentimento è stato messo all'incasso sul piano politico, il rendimento è risultato notevolmente elevato. «Forza Italia» deriva da «Forza Milan» (che è anche il titolo del giornale della squadra) e quanto allo «scendere in campo» del suo presidente è stato veramente già detto tutto: il calcio come metafora della lotta politica (bipolare e maggioritaria), il consenso da stadio come cifra della partecipazione alla cosa pubblica; il successo, il consenso, la visibilità conquistati vincendo coppe e scudetti come premessa, garanzia e suggello dell'affidabilità come capo politico e come uomo di governo.

Certo, le ombre non sono mai mancate. Il calcio-mercato non è mai stato roba da educande, sospetti e indagini per pagamenti in nero e false fatture sono stati ricorrenti e se ci pensiamo un po', proporre il mondo del calcio professionistico come un modello di riferimento per la «res publica» è una cosa che si grinzia i capelli sulla testa. Del resto anche il consenso calcistico, oltre ad essere profondamente inquinato dalla violenza, è comunque qualcosa di passivo, plebiscitario, gladiatorio. Pochi privilegiati scendono in campo, gli altri rimangono sugli spalti ad acclamare. Tuttavia queste obiezioni, dobbiamo riconoscerlo, sono state spazzate via dall'ondata di piena del successo. Memorabili vittorie del Milan - ultimo il trionfo ateniense - si sono intrecciate in modo singolare e fortunato alle performance politiche del presidente.

DEL RESTO la stessa Nazionale, che partendo in sordina è arrivata seconda ai campionati del mondo, era in parte notevole composta di elementi del Milan e allenata dal suo ex mister. Berlusconi fu abile a intrecciare i tempi della politica con le partite della Nazionale e di lì viene anche quell'invenzione bislacca (quel che è troppo, è troppo) di chiamare «azzurri» i propri parlamentari. L'unico difetto del Milan, infatti, è una sua parentela col Diavolo e un eccessivo uso del rosso sulle magliette.

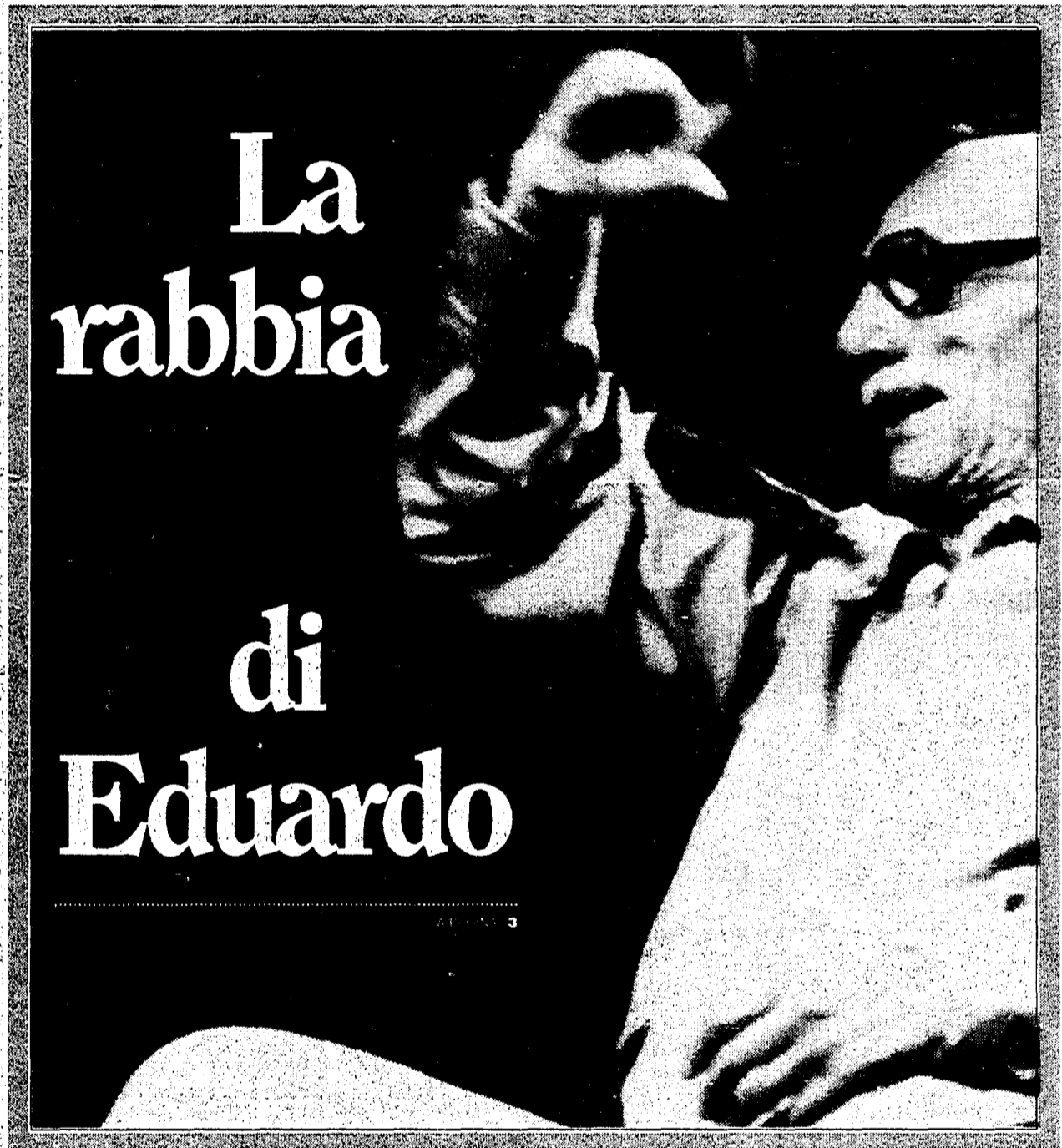
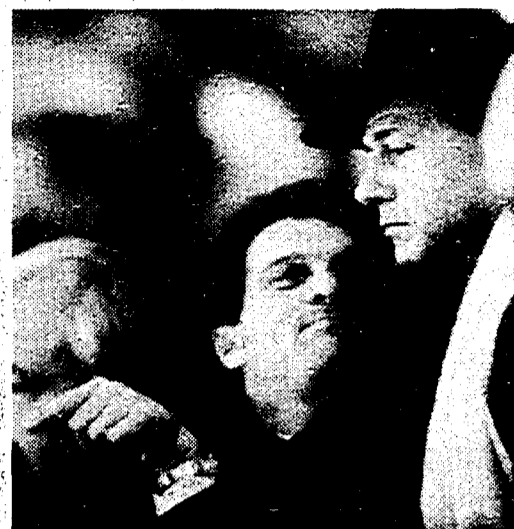
Oggi il Milan non vince più, un ciclo si è esaurito come fu per quello magico della Juve di Michel Platini. La sua tifoseria risosa, violenta, troppo amante del lancio di bottiglie e altri corpi contundenti, mette in serio imbarazzo la squadra, le costa un sacco di quattrini e soprattutto rovina la tanto preziosa immagine. Il consiglio di amministrazione della società è costretto ad effettuare un ampio lifting (scendendo da 24 a 4 membri) ricordandoci che era composto, fra l'altro, da Bobo Craxi, Carlo Sama e altri personaggi del genere. L'impressione, forse più di un'impressione, è che il momento magico sia finito. Non vi saranno contraccolpi politici, crisi di governo, rovesciamenti di un'opinione pubblica ancora relativamente vischiosa che ha digerito finora «rospi» ben più grossi dei guai del Milan. Ma doveroso segnalare che un tassello pregiato del consenso berlusconiano ha cambiato aspetto, che uno scalfino dorato della sua ascesa si è un po' incrinato. Certo quando si è saliti in cima all'elefante si può anche fare a meno della scaletta che intanto si è rotta. Ma non per sempre, però.

«Non ho mai pensato di lasciare il Milan. Magari capiterà per ragioni di vecchiaia». Silvio Berlusconi a Milanello smentisce le voci di un suo possibile abbandono. E tenta di rassicurare l'ambiente: «Il Milan è nel mio cuore e ci resterà sempre. Capello sostiene che siamo ancora in corsa per vincere il campionato e io gli credo». Ma torna anche sulle polemiche di questi giorni: «Ci sono molti fattori esterni, che sarebbe meglio non ricordare, che hanno pesantemente condizionato il rendimento della squadra». Il clima in casa rossoneria resta teso. E tra i giocatori serpeggia il malu-

Oggi la sfida con la Juventus ma il big-match è Parma-Roma Lazio in agguato

P. FOSCHI - F. ZUCCHINI
ALLE PAGINE 10, 11 e 12

more. In più, i tifosi sono sul piede di guerra (e non certo, come sostiene la dirigenza, per ragioni «politiche»). Oggi il Milan «della crisi» affronta in campionato una Juventus decisa a non mollare la corsa al vertice. Una partita che in caso di sconfitta rischia di avere pesanti conseguenze. Ma il match-clou della giornata è in programma nel posticipo serale: Parma e Roma si giocano il primo posto in classifica, con i giallorossi in formazione di emergenza. Turno facile per la Lazio, in casa con la Cremonese e ricca di suggestioni Sampdoria-Napoli con il ritorno da avversario di Boskov.



La rabbia di Eduardo

Un napoletano nella Tempesta

GIULIO EINAUDI

DAL MIO diario: «Venerdì 26 ottobre (1984), a Roma colazione a casa di De Filippo, in via Aquileia. La cameriera etreia mi accoglie un po' sorpresa: «Eduardo è malato, ma forse se la attende, si accomodi». Mi viene incontro Isabella; si scusa, posso salire, su per la chiocciola, alla camera di Eduardo. A Salsomaggiore, dove è andato per curarsi i bronchi, pioveva, era pieno di vecchietti malati, ed invece di guarire si è preso un qualche virus, che cerca di combattere con antibiotici. Aveva un filo di voce Eduardo: «Lei (Isabella) non lo sa, ma io non mi alzerò più, ormai la macchina è scassata, pressione, glicemia, artrosi, bronchi, non riesco a mangiare, da due anni sempre uovo e cicoria bollita». E poi i ricordi, sua madre, il cui ritratto tiene davanti al letto, il Vesuvio, il teatro... È molto contento di vedermi: «Sei come un fratello».

Nello stesso anno, 1984, l'anno della sua morte che avvenne tre o quattro giorni dopo il nostro incontro, pubblicai, nella collezione *Scrittori tradotti da scrittori*, la sua traduzione, in napoletano, della *Tempesta* di Shakespeare. Ecco come Eduardo racconta l'avvenimento, perché di avvenimento si può ben dire si tratti. «Tradurre Molière e Shakespeare è stato da sempre il mio desiderio, ma l'impegno di presentare al pubblico una commedia all'anno - tra lo scrivere, il provare, il recitare, senza contare il lavoro di capocomico - non mi lasciava il tempo di farlo. L'anno scorso venne a pranzo da me Giulio Einaudi, mi parlò della sua nuova collana, e mi chiese se volevo tradurre una commedia di Shakespeare. Fui ben lieto di accettare e scelsi *La Tempesta*».

Ma Eduardo come traduce Shakespeare? Sentiamolo: «Ho cercato di essere il più possibile fedele al testo, come, a mio parere, si dovrebbe essere nel tradurre, ma non sempre ci sono riuscito. Talvolta, specie nelle scene comiche, l'autore in me si ribellava a giochi di parole ormai privi di significato, e allora li ho cambiati; altre volte ho sentito il bisogno di aggiungere alcuni versi per spiegare meglio a me stesso e al pubblico qualche concetto... Ariete conserva il suo carattere sbarazzino e poetico, ma mi è venuto naturale farlo comportare, di tanto in tanto, come uno scugnizzo furbo e burlesco». E per spiegare meglio a se stesso e al pubblico qualche concetto fa dire al nostromo del veliero in tempesta aggungendo una battuta: «Guagliù, facimmede annore: simmo Napulitano». E i marinai in coro: «Simmo Napulitano!».

SEGUE A PAGINA 3

I Dispacci di de Maistre E la destra trovò il padre

«Russia, salva l'Europa!». Fu questo l'appello allo Zar di Joseph de Maistre, filosofo controrivoluzionario, di cui l'editore Donzelli pubblica oggi «I Dispacci di Pietroburgo», in un volume, a cura di Galli Della Loggia, intitolato: *Napoleone, la Russia, L'Europa*. L'azione ideologica di un pamphletista visionario, inviato dai Savoia alla corte dei Romanov come ambasciatore. E la storia di una missione diplomatica fallita, che illumina le origini della destra radicale, tra l'età napoleonica e gli anni della Restaurazione.

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

Rapporto di Legambiente Rischia l'Italia delle metropoli

Il primo rapporto di Legambiente sull'ecosistema urbano. Le grandi città si trovano tutte agli ultimi posti. Napoli e Milano sono le peggiori: troppe auto, poco verde, aria irrespirabile. Si vive bene, invece, in città piccole e medie (soprattutto se si trovano nelle regioni del Centro-Nord), dove si usano più mezzi pubblici e dove è più grande la «fetta» di verde per ogni cittadino. In Gran Bretagna, intanto, la Reale Commissione sull'inquinamento ha proposto di aumentare il prezzo della benzina per limitare l'uso del mezzo privato e guadagnare in salute.

STRAMBA BADIÀLE GRECO A PAGINA 5

Musica oltre il rock Note indiane per Robertson

«La musica indiana non sono i tamburi che senti nei film western». Robbie Robertson ci racconta la sua esperienza nelle riserve, parla delle sue radici indiane (è Mohawk da parte di madre) e di una cultura pressoché sconosciuta. L'occasione è: l'uscita del nuovo album dell'ex chitarrista di Dylan, eleader della Band, *Music for the Native Americans*, colonna sonora di un lungo documentario televisivo sulla storia dei Nativi americani. Un progetto inter-tribale che ha coinvolto musicisti di diverse Nazioni indiane.

CRESPI SOLARO A PAGINA 7

E l'Inter da scudetto che batte ogni record. Il Milan e il Napoli vincono le Coppe. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce tornano in A. Campionato di calcio 1988/89: lunedì 31 ottobre l'album Panini.

